

WASHINGTON - Il presidente Barack Obama, giunto al giro di boa del suo primo mandato, ha cominciato a cambiare parte della sua squadra di collaboratori in vista della campagna per la rielezione nel 2012.

Ha cominciato ieri annunciando la nomina del suo capo di gabinetto, una posizione chiave che è andata a un banchiere, William Daley. Obama doveva scegliere un nuovo capo di staff da quando Rahm Emanuel aveva lasciato il posto alcune settimane fa per candidarsi a sindaco di Chicago. La delicata

Obama ha scelto un banchiere come capo dello staff alla Casa Bianca

posizione è stata occupata provvisoriamente da Pete Rouse che aveva fatto subito sapere di non essere interessato a restare al loggione incarico per i prossimi due anni. Ad occupare l'importante posizione Obama ha chiamato l'ex-ministro del commercio William Daley, che fa adesso il banchiere per la J. P. Morgan.

Daley è il fratello dell'attuale sindaco di Chicago Richard Daley ed è stato anche il direttore della campagna presidenziale di Al Gore nel 2000. Secondo i commentatori la nomina di Daley migliorerà i rapporti tra l'amministrazione Obama e l'industria finanziaria, facilitando al tempo stesso il raggiungimento

di accordi bipartisan con i repubblicani.

Oggi il presidente annuncerà il nome del direttore del National Economic Council destinato a sostituire l'ex-rettore della Università di Harvard Lawrence Summers. Tutto lascia pensare che la scelta cadrà su Gene Sperling, che aveva coperto lo stesso

importante incarico durante l'amministrazione Clinton.

Un altro importante avvicendamento alla Casa Bianca è quello tra David Axelrod e David Plouffe. Axelrod è il più importante e più ascoltato consigliere elettorale di Obama. Dopo avere guidato Obama alla vittoria nella corsa alla Casa Bianca ed essere rimasto per due anni a Washington, Axelrod vuole tornare a Chicago, dove vive la sua famiglia, per dedicarsi a tempo pieno a organizzare la campagna per la rielezione di Obama nel 2012.

In breve dal mondo

BRASILE

Respinta la richiesta di scarcerare Battisti

Il presidente del Supremo tribunale federale (Stf), Cezar Peluso ha respinto la richiesta di libertà immediata per Cesare Battisti, presentata dai suoi legali. Peluso ha rimandato il relativo dossier al relatore del caso, Gilmar Mendes. A causa delle ferie di magistratura e uffici giudiziari, Mendes riprenderà il lavoro a febbraio e, quindi, fino al mese prossimo Battisti resterà in carcere.

IN ISRAELE

Uomini e donne separati sui bus

Gli autobus separati in base al sesso sono legali in Israele. Dopo quasi due anni di polemiche che hanno contrapposto religiosi, scrittori, gruppi di femministe e non solo, ieri si è pronunciata la Corte Suprema israeliana stabilendo che non è illegale un servizio di trasporti pubblici su autobus in cui i posti riservati alle donne sono separati da quelli per gli uomini, a condizione però che la separazione avvenga solo su base volontaria.

POZIONI E FATTURE

Streghe romene protestano per le tasse

In Romania sedicenti «streghe» hanno annunciato che protesteranno alla loro maniera - con sortilegi, pozioni e riti malefici - contro piani del governo di tassare per la prima volta l'attività di astrologi, maghi, cartomanti e altri operatori dell'occulto o di campi affini.

CAMION BLOCCATI

Guerra delle cipolle tra Pakistan e India

Il Pakistan ha bloccato alla frontiera 300 camion carichi di cipolle destinate all'India aprendo un nuovo fronte di dissidio nella vecchia rivalità tra i due paesi. La motivazione ufficiale è che Islamabad vuole sospendere le esportazioni per calmierare i prezzi del popolare, ma ora costosissimo bulbo. Ma in realtà la decisione potrebbe nascondere una guerra commerciale sulle cipolle, un ingrediente che è alla base della cucina di entrambi i paesi e che è in grado di sollevare vere e proprie rivolte popolari.

L'ira di La Russa sui vertici militari

«Informato in ritardo sull'esatta dinamica della morte di Miotto»

L'opinione

Guerra quotidiana

di GIANCESARE FLESCA

Che cosa c'è di diverso nel morire ammazzati dal colpo di un cecchino solitario o invece cadere nel corso di una battaglia vera e propria? Il povero caporal maggiore Matteo Miotto direbbe «nessuna». E probabilmente gran parte dell'opinione pubblica è dello stesso avviso. Ma la differenza c'è ed è quella che i comandanti militari di Herat hanno voluto tenere nascosta fin dall'inizio. Cadere sotto il tiro di uno sniper è evento tragico e casuale, può capitare ogni momento in qualunque situazione. Ammettere che il colpo fatale arrivò nel bel mezzo di uno scontro con i talebani dimostra invece che i nostri soldati sono proiettati nel bel mezzo di una battaglia e di una guerra nella quale non svolgono la funzione di «addestratori» delle truppe regolari afgane, ma partecipano in maniera attiva alle operazioni dell'Isaf. Gli alpini che quel giorno difendevano la base avanzata Snow, nel Gulistan, pullulante di «insurgenti» e pericoloso come un campo minato, svolgevano difatti in proprio e senza «allevi» afgani leali, una funzione di controllo d'avanguardia che implica necessariamente la possibilità di uno scontro diretto con i nemici e presuppone un altissimo rischio. Chi ha mentito raccontando la storiella del colpo di un cecchino isolato, una verità alla quale i familiari di Miotto non hanno mai creduto? Qui la tragedia scade nel farsesco.

Ingannato dai suoi uomini, il ministro La Russa ha diffuso la verità ufficiale degli alti gradi di Herat, senza troppo insistere per avere maggiori dettagli. Incalzato dai familiari e dall'opposizione è dunque andato ieri fino all'avamposto Snow per scoprire la verità. Soltanto sull'aereo di ritorno in Italia ha spiegato di essere «arrabbiato» per le menzogne raccontategli. Ma invece di promettere la testa di qualcuno, ha giustificato il tutto affermando che la colpa dell'imbroglio è «dei precedenti governi», abituati ad addomesticare le notizie mentre lui è per la trasparenza ad ogni costo. Complimenti.

ROMA - La Russa accusa i vertici militari per la diversa versione fornita sulla morte di Matteo Miotto. E' ancora polemica sulla tragica uccisione dell'alpino italiano in Afghanistan, il 31 gennaio scorso. In visita nella valle del Gulistan, nella zona dove opera il contingente italiano, il ministro della Difesa confessa di aver saputo la verità sulla dinamica dell'agguato in forte ritardo. E scarica sui militari la responsabilità delle omissioni, fatte per non «allarmare». «E' il riflesso di un vecchio metodo, di cercare di indorare la pillola della realtà dei fatti, di dire la verità ma nel modo più indolore possibile: questo non appartiene al mio modo di comunicare le notizie tanto è vero che quando l'ho saputo l'ho reso noto. Matteo è morto andando ad aiutare un suo compagno, sparando come era suo dovere e venendo colpito mentre partecipava a un conflitto a fuoco».

Ma l'opposizione non crede che La Russa non sia stato tempestivamente informato dai militari e invita il ministro a spiegare al Parlamento e ai genitori di Miotto «come sono andate realmente le cose».



Il ministro Ignazio La Russa ieri nella base italiana in Afghanistan

E' arrabbiato Ignazio La Russa e non lo nasconde. «E' stata fotografata la fase finale e cioè che un cecchino ha ucciso Matteo Miotto che si trovava sulla garitta. E' tutto vero ma non era stata fornita neanche a me la parte di notizia, che non era difficile da

fornire per la verità, e cioè che questo evento, esattamente descritto e comunicato, si inseriva nell'ambito di uno scambio di colpi durato venti minuti: poi magari ha sparato anche un solo cecchino ma certamente c'era la presenza con armi leggere, e

quindi con gettata minore, di altre persone che sono poi state intercettate poco dopo da un aereo militare americano intervenuto e che li ha visti, erano 5, 6, 8 certo più di quattro», ammette La Russa.

Per il ministro resta come ipotesi prevalente che sia stata una sola persona a sparare, con un fucile di precisione da un chilometro, un chilometro e mezzo. Ma va riscritto il contesto dell'agguato. «Di sicuro c'è stato uno scambio di colpi durato diversi minuti ai quali gli italiani e lo stesso Miotto hanno preso parte, reagendo con prontezza. Questa parte della notizia non è stata ritenuta nelle prime ore importante da comunicare a me e a voi: mi sono arrabbiato con i militari che non me l'hanno detta e quando il 4 pomeriggio mi è stata comunicata anche la parte del conflitto a fuoco, prima di rendere tutto noto, ho voluto aspettare il 5 per parlare personalmente con il generale Bellicicco, il comandante del contingente». Dura la reazione dell'Italia dei valori: lo scaricabarile sull'intero corpo militare è un'ammissione di colpa da parte del ministro.

Maria Berlinguer

Bagnasco: l'Europa prenda posizione contro l'intolleranza religiosa

CITTÀ DEL VATICANO - «Insieme al Santo Padre Benedetto XVI, siamo attoniti davanti all'intolleranza religiosa e a tanta violenza»: per questo «ci uniamo al Santo Padre nell'insistere perché la comunità internazionale - a cominciare dall'Europa - faccia sentire una voce forte e una parola chiara», affinché «il diritto alla libertà religiosa sia osservato ovunque senza eccezioni». È un grido di dolore, e insieme un forte appello, quello lanciato ieri dal cardinale

presidente della Cei Angelo Bagnasco di fronte alle persecuzioni e alle violenze di cui sono vittime i cristiani, negli stessi momenti in cui il Papa all'Angelus esprimeva la sua solidarietà e i suoi auguri alle Chiese Orientali che oggi celebrano il Natale, comunità - ha detto - «che sono nella prova».

Una vigilia di Natale, questa, caratterizzata dallo spiegamento di misure di sicurezza straordinarie in vari Paesi, dopo la strage di Capodanno che

ha colpito la comunità copta ortodossa ad Alessandria d'Egitto, bersaglio peraltro di nuove minacce lanciate da un sito integralista islamico.

Una situazione che, durante la messa dell'Epifania nella cattedrale di San Lorenzo a Genova, città di cui è arcivescovo, ha spinto il card. Bagnasco ad una serie di interrogativi: perché tanta intolleranza religiosa? Perché tanta violenza? «Forse perché si identifica il Cristianesimo con il

mondo occidentale? - ha chiesto nell'omelia - E verso di questo esplodono risentimenti di ieri e di oggi?». Oppure, ha aggiunto, «l'intolleranza, a cui sono soggetti i cristiani, è dovuta ad una loro intolleranza religiosa?».

Ma, ha risposto, oltre al fatto che di questa intolleranza «nell'insegnamento di Gesù non esiste ombra», «i cristiani, là dove vivono come maggioranza, non sono arroganti verso nessuno, tanto meno intolleranti». Secondo Bagnasco, «partecipano alla vita pubblica nel rispetto delle leggi, propongono i valori fondamentali che stanno alla base dell'umanità e di una società libera e giusta».

PER LE TARIFFE PIÙ BASSE NEL 2011 PRENOTA SU RYANAIR.COM

SUPER OFFERTA
(VIAGGIA A FEB-MAR)

SOLO ANDATA, DA

8



TASSE E SPESE INCLUSE

RYANAIR

PRENOTA ORA LA TUA VACANZA!

Prenota entro la mezzanotte del 10.01.11. Soggetto a disponibilità, termini e condizioni. Per ulteriori informazioni visitare il sito Ryanair.com. Spese opzionali escluse. Partenze da Bologna.